

Senza frontiere

*Iscriviti alla newsletter su www.lindau.it per essere sempre aggiornato su novità,
promozioni ed eventi.
Riceverai in omaggio un racconto in eBook tratto dal nostro catalogo.*

Traduzione dall'inglese di Davide Platzer Ferrero

Titolo originale: *Animal Farm*

In copertina: © kotoffei, Adobe Stock

© 2021 Lindau s.r.l.
corso Re Umberto 37 - 10128 Torino

Prima edizione: gennaio 2021
ISBN 978-88-3353-523-4

George Orwell

LA FATTORIA DEGLI ANIMALI

Traduzione di Davide Platzzer Ferrero





LA FATTORIA DEGLI ANIMALI



Il signor Jones della Fattoria della Tenuta aveva chiuso a chiave il pollaio per la notte, ma era troppo ubriaco per ricordarsi di chiuderne le porticine. Con il cerchio di luce della lanterna che danzava da una parte all'altra, attraversò il cortile barcollando, si sfilò gli stivali sulla porta del retro, spillò un ultimo bicchiere di birra dal barile nel retrocucina e si diresse verso la camera da letto, dove la signora Jones stava già russando.

Appena la luce della camera da letto si spense, in tutti gli edifici della fattoria ci furono fremito e movimento. Quel giorno si era sparsa la voce che il vecchio Maggiore, il premiato verro Middle White, la notte precedente aveva fatto un sogno che voleva raccontare agli altri animali. Era stato concordato che si sarebbero ritrovati tutti nel grande fienile non appena fossero stati sicuri che il signor Jones fosse fuori dai piedi. Il vecchio Maggiore (così veniva sempre chiamato, anche se era esibito con il nome di Willingdon Beauty) era così apprezzato nella fattoria che tutti erano disposti a rinunciare a un'ora di sonno per ascoltare cosa aveva da dire.

A un estremo del grande fienile, su una sorta di palco rialzato, il Maggiore si era già accomodato sul suo letto di paglia, sotto una lanterna che pendeva da una trave. Aveva

dodici anni e ultimamente era diventato piuttosto robusto, ma era ancora un maiale dall'aspetto maestoso e dall'espressione saggia e benevola, nonostante il fatto che le zanne non gli fossero mai state tagliate. Presto iniziarono ad arrivare gli altri animali, accomodandosi ognuno secondo le proprie modalità. Per primi arrivarono i tre cani, Bluebell, Jessie e Pincher, e poi i maiali, che si sistemarono sulla paglia immediatamente di fronte al palco. Le galline si appollaiarono sui davanzali, i piccioni volarono sulle travi e le pecore e le mucche si sdraiarono dietro i maiali e iniziarono a ruminare. I due cavalli da tiro, Boxer e Clover, entrarono insieme, avanzando molto lentamente e posando i grandi zoccoli pelosi con la massima attenzione, per non schiacciare qualche piccolo animale nascosto nella paglia. Clover, una cavalla robusta dall'aria materna vicina alla mezza età, non era mai riuscita a recuperare la forma dopo il quarto puledro. Boxer era un animale enorme, alto quasi un metro e ottanta e forte quanto due cavalli normali messi insieme. Una striscia bianca lungo il naso gli conferiva un aspetto un po' stupido, e in effetti non brillava per intelligenza, ma era da tutti rispettato per la fermezza del carattere e per la forza eccezionale che dimostrava nel lavoro. Dopo i due cavalli arrivò Muriel, la capra bianca, e Benjamin, l'asino. Quest'ultimo era l'animale più anziano della fattoria e anche quello con il peggior carattere. Non parlava quasi mai, e quando apriva bocca era per fare qualche osservazione cinica: per esempio, che Dio gli aveva dato una coda per tenere lontane le mosche, ma che presto non ci sarebbero più state né coda né mosche. Solitario tra gli animali della fattoria, non rideva mai. Se gliene si chiedeva il motivo, rispondeva che non c'era nulla di divertente. Ciononostante, anche se non lo ammetteva apertamente, era affezionato a Boxer. I due passavano di so-

lito le domeniche insieme dentro il piccolo paddock oltre il frutteto, pascolando fianco a fianco senza mai parlare.

I due cavalli si erano appena sdraiati quando una covata di anatroccoli che aveva perso la madre entrò in fila indiana nel fienile, pigolando debolmente e vagando di qua e di là in cerca di un posto dove nessuno li avrebbe calpestati. Clover fece una sorta di muro attorno a loro con la sua grande zampa anteriore, e gli anatroccoli si annidarono al suo interno, addormentandosi subito. In quel momento, Mollie, la bella e sciocca cavalla bianca che tirava il calesse del signor Jones, entrò impettita e leziosa, masticando una zolletta di zucchero. Si accomodò vicino al palco e iniziò a muovere la criniera, sperando di richiamare l'attenzione sui fiocchi rossi che l'adornavano. Per ultima arrivò la gatta, che come al solito si guardò attorno in cerca del posto più caldo per poi infilarsi tra Boxer e Clover, dove fece soddisfatta le fusa per tutto il discorso del Maggiore, senza ascoltare una parola di quello che stava dicendo.

Gli animali erano ora tutti presenti eccetto Mosè, il corvo domestico, che dormiva su un trespolo dietro la porta sul retro. Quando il Maggiore vide che tutti si erano accomodati e aspettavano attenti, si schiarì la gola e iniziò:

«Compagni, avete già saputo dello strano sogno che ho fatto la scorsa notte. Ma ve ne parlerò più tardi. Ho un'altra cosa da dirvi, prima. Non penso, compagni, che rimarrò con voi per molti altri mesi, e prima di morire sento che è mio dovere trasmettervi la saggezza che ho accumulato. Ho avuto una vita lunga e molto tempo per riflettere mentre me ne stavo solo nella stalla, e penso di poter dire che comprendo la natura della vita su questa terra così come qualsiasi altro animale adesso in vita. Ed è a proposito di questo che vorrei parlarvi.

«Ebbene, compagni, qual è la natura di questa nostra esistenza? Ammettiamolo, le nostre vite sono miserabili, faticose e corte. Nasciamo e ci viene dato cibo sufficiente perché i nostri corpi continuino a respirare, e quelli di noi che ne sono capaci vengono costretti a lavorare fino allo stremo delle loro forze; ma nel momento stesso in cui smettiamo di essere utili, veniamo uccisi con orribile crudeltà. Dopo aver compiuto un anno, nessun animale in Inghilterra sa cosa sia la felicità o il tempo libero. Nessun animale in Inghilterra è libero. La vita di un animale è miseria e schiavitù: questa è la pura verità.

«Ma questo è semplicemente parte dell'ordine della Natura? Si deve al fatto che la nostra terra è così povera da non poter offrire una vita decente a ogni suo singolo abitante? No, compagni, mille volte no! Il suolo dell'Inghilterra è fertile, il clima è buono, può offrire cibo in abbondanza a un numero infinitamente superiore di animali rispetto a quelli che al momento vi abitano. Soltanto la nostra fattoria potrebbe mantenere una dozzina cavalli, venti mucche, centinaia di pecore, garantendo a tutti un benessere e una dignità che ora non riusciamo neanche a immaginare. Perché, allora, ci troviamo ancora in queste condizioni miserabili? Perché quasi tutto il frutto del nostro lavoro ci viene rubato dagli esseri umani. È questa, compagni, la causa di tutti i nostri problemi. Si riassume in una singola parola: Uomo. L'Uomo è l'unico nostro vero nemico. Rimuoviamo l'Uomo dalla scena e cancelliamo per sempre la principale causa della nostra fame e del troppo lavoro.

«L'uomo è l'unica creatura che consuma senza produrre. Non dà latte, non deposita uova, è troppo debole per trascinare l'aratro, non corre abbastanza veloce per catturare un coniglio. Eppure è il signore di tutti gli animali. Li mette

al lavoro, dandogli il minimo indispensabile affinché non muoiano di fame e tenendosi il resto per sé. I nostri sforzi dissodano il suolo, il nostro sterco lo fertilizza, eppure nessuno tra di noi possiede qualcosa di più della sua nuda pelle. Voi mucche che vedo di fronte a me, quante migliaia di galloni di latte avete prodotto in quest'ultimo anno? E che ne è stato di quel latte che avrebbe dovuto far crescere vitelli robusti? Ogni goccia è finita nella gola dei nostri nemici. E voi galline, quante uova avete depositato in quest'ultimo anno, e quante di quelle uova si sono schiuse e diventate pulcini? Le altre sono tutte finite al mercato, facendo guadagnare Jones e i suoi uomini. E tu, Clover, dove sono quei quattro vitelli che hai partorito, che sarebbero dovuti diventare il sostegno e il piacere della tua vecchiaia? Sono stati tutti venduti quando avevano un anno, e non li rivedrai mai più. Cosa hai ottenuto in cambio dei tuoi quattro parti e di tutto il lavoro nei campi se non delle nude razioni e una stalla?

«E a questa misera esistenza che conduciamo non è neanche permesso raggiungere la sua fine naturale. Io non posso lamentarmi, perché sono uno dei fortunati. Ho dodici anni e ho avuto più di quattrocento figli. Questa è la vita naturale di un maiale. Ma alla fine nessun animale si sottrae al coltello crudele. Voi giovani porcelli seduti di fronte a me, fra un anno lancerete il vostro ultimo grido sul ceppo del macellaio. Quell'orrore ci attende tutti, mucche, maiali, galline, pecore, tutti. E neanche il destino dei cavalli e dei cani è migliore. Tu, Boxer, il giorno stesso in cui quei tuoi forti muscoli perderanno il loro vigore, Jones ti venderà al macellaio, che ti taglierà la gola riducendoti a cibo per segugi. E per quanto riguarda i cani, quando diventano vecchi e sdentati Jones gli lega un mattone attorno al collo e li annega nel laghetto più vicino.

«Non è allora evidente, compagni, che i mali di questa nostra esistenza scaturiscono dalla tirannia degli esseri umani? Liberandoci dell'Uomo, il prodotto dei nostri sforzi sarebbe nostro. Quasi da un giorno all'altro diventeremmo ricchi e liberi. Cosa dobbiamo fare allora? Impegnarci notte e giorno, anima e corpo, per rovesciare la razza umana. Questo è il mio messaggio per voi, compagni: Ribellione! Non ho idea di quando questa Ribellione avverrà – potrebbe essere tra una settimana o tra cento anni –, ma sono certo, così come vedo questa paglia sotto i miei piedi, che prima o poi verrà fatta giustizia. Fissate il vostro sguardo su questo obiettivo, compagni, per tutto il poco tempo che vi resta da vivere! E, soprattutto, passate questo mio messaggio a coloro che verranno dopo di voi, affinché le future generazioni possano portare avanti la battaglia fino alla vittoria.

«E ricordate, compagni, la vostra risoluzione non deve mai venir meno. Nessun argomento deve fuorviarvi. Non ascoltate quando vi dicono che l'Uomo e gli animali hanno un interesse in comune e che la prosperità dell'uno è la prosperità degli altri. Sono tutte bugie. L'uomo non fa l'interesse di nessuna creatura tranne che di sé stesso. E tra noi animali, fate sì che vi sia una perfetta unità, una perfetto cameratismo nella battaglia. Tutti gli uomini sono nemici. Tutti gli animali sono compagni».

In quel momento si sollevò un tremendo baccano. Mentre il Maggiore parlava, quattro grossi ratti erano usciti furtivamente dai loro buchi e si erano seduti ad ascoltarlo. Ma i cani li avevano subito notati, e soltanto grazie a uno scatto fulmineo verso i loro buchi i ratti si salvarono la vita. Il Maggiore alzò la zampa per richiamare al silenzio:

«Compagni –, disse, – qui dobbiamo stabilire un punto. Le creature selvatiche, come i ratti e i conigli, sono nostri

amici o nostri nemici? Mettiamolo ai voti. Propongo questo quesito all'assemblea: i ratti sono compagni?».

Si votò immediatamente, e la stragrande maggioranza fu concorde nel ritenere che i ratti fossero compagni. Ci furono solo quattro contrari, i tre cani e la gatta, la quale, si scoprì poi, aveva votato a favore e contro. Il Maggiore proseguì:

«Ho poco da aggiungere. Voglio solo ripetere, ricordatevi sempre il vostro dovere di ostilità nei confronti dell'Uomo e di tutte le sue maniere. Chiunque cammini su due gambe è un nemico. Chiunque cammini su quattro zampe, o abbia le ali, è un amico. E ricordatevi anche che combattendo l'Uomo non dobbiamo finire con l'assomigliargli. Anche quando lo avrete sottomesso, non dovrete adottarne i vizi. Nessun animale dovrà mai vivere in una casa, o dormire in un letto, o indossare abiti, o bere alcol, o fumare tabacco, o toccare i soldi, o dedicarsi al commercio. Tutte le abitudini dell'Uomo sono malvagie. E, soprattutto, nessun animale dovrà mai tiranneggiare i suoi simili. Deboli o forti, intelligenti o semplici, siamo tutti fratelli. Nessun animale dovrà mai uccidere un altro animale. Tutti gli animali sono uguali.

«E ora, compagni, vi dirò del sogno della scorsa notte. Non sono in grado di descrivervelo. Era un sogno della terra come sarà quando l'Uomo sarà scomparso. Ma mi ha ricordato qualcosa che avevo da tempo dimenticato. Molti anni fa, quando ero un maialino, mia madre e le altre scrofe cantavano una vecchia canzone di cui conoscevano solo la melodia e le prime tre parole. Nell'infanzia quella melodia mi era stata familiare, ma già da molto tempo era svanita dalla mia mente. Tuttavia, la scorsa notte è ritornata nel sogno. E non solo, sono ritornate anche le parole della canzone. Parole, ne sono certo, che gli animali cantavano in un tempo remoto e che per generazioni sono state dimenticate. Ora ve

la canterò, compagni. Sono vecchio e la mia voce è roca, ma quando vi avrò insegnato la melodia potrete cantarla meglio voi stessi. Si intitola *Bestie d'Inghilterra*».

Il vecchio Maggiore si schiarì la voce e iniziò a cantare. Come aveva detto, la sua voce era roca, ma nonostante questo cantava abbastanza bene e la melodia era commovente, qualcosa a metà tra *Clementine* e *La Cucaracha*. Il testo diceva:

Beasts of England, beasts of Ireland,
Beasts of every land and clime,
Hearken to my joyful tidings,
Of the golden future time.

Soon or late the day is coming,
Tyrant Man shall be o'erthrown,
And the fruitful fields of England
Shall be trod by beasts alone.

Rings shall vanish from our noses,
And the harness from our back,
Bit and spur shall rust forever,
Cruel whips no more shall crack.

Riches more than mind can picture,
Wheat and barley, oats and hay,
Clover, beans, and mangel-wurzels,
Shall be ours upon that day.

Bright will shine the fields of England,
Purer shall its waters be,
Sweeter yet shall blow its breezes
On the day that sets us free.



For that day we all must labour,
 Though we die before it break;
 Cows and horses, geese and turkeys,
 All must toil for freedom's sake.

Beasts of England, beasts of Ireland,
 Beasts of every land and clime,
 Hearken well and spread my tidings
 Of the golden future time.¹

Ascoltare questa canzone provocò negli animali la più selvaggia eccitazione. Quasi prima che il Maggiore raggiungesse la fine avevano iniziato a cantarla loro stessi. Anche i più stupidi avevano già imparato la melodia e qualche parola, mentre i più intelligenti, come i maiali e i cani, avevano memorizzato l'intera canzone nel giro di pochi minuti.

¹ Si è deciso di mantenere il testo inglese e riportare in nota la traduzione, per non perdere il ritmo e la rima dell'originale nell'eventualità che il lettore voglia cantarlo sulla melodia di *Oh My Darling, Clementine* o *La Cucaracha*.

Bestie d'Inghilterra, bestie d'Irlanda / Bestie di qualsiasi terra e clima /
 Ascoltate la buona novella / Di un futuro dorato. // Presto o tardi verrà il giorno, / L'Uomo tirannico sarà spazzato via, / E i rigogliosi campi d'Inghilterra / Le bestie sole calpesteranno. // Gli anelli scompariranno dalle nostre narici, / E il giogo della nostra schiena, / Morso e sperone riposeranno per sempre, / Le crudeli fruste non schioccheranno più. // Beni al di là di ogni immaginazione, / Grano e orzo, avena e fieno, / Trifoglio, fagioli e bietole / Quel giorno saranno nostri. // Luminosi splenderanno i campi d'Inghilterra, / Più pure saranno le sue acque, / Le sue brezze soffieranno più dolci, / Nel giorno in cui saremo liberi. // Per quel giorno dobbiamo lavorare, / Anche se dovessimo morire prima di vederlo; / Mucche e cavalli, oche e tacchini, / tutti lottano per la libertà. // Bestie d'Inghilterra, bestie d'Irlanda, / Bestie di qualsiasi terra e clima, / Ascoltate la buona novella / Di un futuro dorato. [N.d.T.]



E poi, dopo qualche prova iniziale, l'intera fattoria esplose cantando *Bestie d'Inghilterra* in un perfetto unisono. Le mucche muggivano, i cani guaivano, le pecore belavano, i cavalli nitrivano, le papere facevano qua qua. Erano così felici di cantare quella canzone che la ripeterono cinque volte in successione, e avrebbero continuato per tutta la notte se non fossero stati interrotti. Sfortunatamente, il baccano svegliò il signor Jones, che saltò giù dal letto per assicurarsi che non ci fosse una volpe in cortile. Afferrò il fucile che si trovava sempre in un angolo della camera e sparò un colpo nel buio. La pallottola si conficcò nella parete del fienile e l'assemblea si disgregò in gran fretta. Ognuno corse nel suo luogo di riposo. Gli uccelli saltarono sui loro trespoli, gli animali si accomodarono nella paglia, e un momento dopo tutta la fattoria stava dormendo.